

“O paghi centomila euro oppure lasci Picanello”

La denuncia delle vittime come arma principale per sconfiggere il racket. Sembrano frasi fatte, da tirare fuori durante le conferenze stampa o i convegni dedicati a questo genere di argomenti: Eppure, mai come in questa circostanza, si tratta di verità assolute e che trovano conferma nei fatti reali.

Hanno avuto modo di impararlo a proprie spese tre presunti estortoti arrestati dagli agenti della sezione «Antiracket» della squadra mobile. Si tratta di Filippo Ferrante (40 anni, abitante in via Wrzì), Michele Panebianco (42, via Prestinenza) e Rinaldo Suraniti (50, via Palazzotto), che dovranno difendersi dall'accusa di tentata estorsione, con l'aggravante di avere agito per conto di una cosca mafiosa.

Già, perché Ferrante e i suoi diti compari sono considerati, dagli stessi investigatori, organici alla frangia di Picanello della famiglia Santapaola. Di più. Ferrante e Suraniti sono ritenuti personaggi di primissimo piano del clan, uno fresco reduce di sorveglianza e l'altro ancora sorvegliato speciale, mentre il Panebianco, incensurato, negli ultimi mesi è stato fermato a più riprese in compagnia di pregiudicali della cosca.

Ebbene, stando agli elementi investigativi in possesso degli agenti della Mobile, il terzetto avrebbe cercato di imporre il “pizzo” al proprietario di un cantiere di Picanello. I tre si sarebbero presentati mentre gli operai stavano montando le impalcature e, senza troppi giri di parole, avrebbero detto loro di riferire al titolare che «sarebbe stato meglio se avesse preparato una bustarella da centomila euro»: «Altrimenti - avrebbero aggiunto - farete bene a smontare tutto e ad andare via di qui».

Ferrante, Suraniti e Panebianco avrebbero chiesto anche il numero di cellulare dell'imprenditore; per «fargli capire bene come stavano le cose», ma quando gli operai hanno risposto che non lo avevano, avrebbero abbozzato e sarebbero andati via senza problemi. Con la promessa di tornare al più presto, ovviamente.

Gli agenti della sezione «Antiracket» della squadra mobile, però, non gliene hanno dato il tempo. Avvisati dall'imprenditore, lesto a denunciare i fatti in questura, i poliziotti hanno avviato l'indagine che ha portato ad identificare il terzetto. E sorto il sostituto procuratore Lorenzo Francia ad emettere i tre provvedimenti restrittivi, notificati quasi in tempo reale. Lo stesso magistrato ha disposto per i tre il regime di isolamento fino al giorno dell'interrogatorio, che verrà fissato presto dai Gip.

Concetto Mannisi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS